

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Giustizia Penale				
VII	la Gazzetta del Mezzogiorno	30/05/2009	<i>SIT-IN DEGLI AGENTI DAVANTI AL CARCERE</i>	2
Rubrica: Giustizia - CSM				
24	il Sole 24 Ore	31/05/2009	<i>CASSAZIONE ALLA PROVA DEL FILTRO (A.Galimberti)</i>	3
2	la Gazzetta del Mezzogiorno	30/05/2009	<i>I MAGISTRATI INSORGONO "BASTA INSULTI E INVETTIVE"</i>	4
Rubrica: Giustizia: la necessità della riforma				
9	Libero Quotidiano	31/05/2009	<i>NON BASTA SEPARARE LE CARRIERE DEI GIUDICI VIA LE CORRENTI DAL CSM (M.Brigandi')</i>	5

LA PROTESTA CISL, UGL, SINAPPE E FSACNPP

Sit-in degli agenti davanti al carcere

Contro il sovraffollamento

● Gli agenti di polizia penitenziaria contestano l'operato della Direzione della Cassa circondariale e il direttore in particolare perché «con atti unilaterali intende imporre le proprie decisioni in spregio a qualsivoglia principio di corretta relazione tra la pubblica amministrazione e le organizzazioni sindacali». A organizzare il sit in di ieri davanti al carcere, è stata la Federazione nazionale sicurezza della Cisl cui hanno aderito Ugl, Sinappe, Fscnpp. Quali sono i motivi della contestazione, cui hanno partecipato circa 150 agenti? La casa circondariale ospita pericolosi criminali locali, criminali ad «alta sicurezza» e gran parte della malavita dell'intera provincia. «I poliziotti penitenziari lavorano in condizioni di precarietà - è scritto in una nota - il carcere rasenta la fatiscenza, costituendo pericolo per la salute loro e dei soggetti ristretti, che hanno ormai raggiunto un numero spropositato».



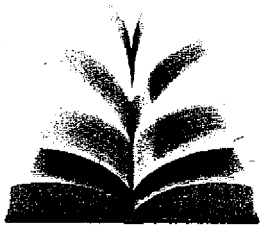
PROTESTA Un momento della contestazione [Foto Luca Turi]



Giustizia. Confronto sul nuovo processo civile - Il sottosegretario Caliendo: niente alibi, lavorare insieme

Cassazione alla prova del filtro

Il presidente Carbone promuove il meccanismo «taglia-ricorsi»



Alessandro Galimberti

STRESA Dal nostro inviato

Basterà la mini-riforma del processo civile per risolvere i problemi e la mole di arretrato dei tribunali (5,4 milioni di cause) oltre alla cronica inefficienza degli uffici, che relega l'Italia al 156° posto mondiale, dietro il Gabon? All'indomani dell'approvazione di una legge, comunque sia, circondata da molte aspettative, avvocati, magistrati, accademici e politici si sono confrontati sul tema «Organizzazione e qualità del servizio giustizia», tanto per ribadire le rispettive distanze e perplessità. Unico comune denominatore, tra punti di vista talvolta opposti, la consapevolezza che a far funzionare il sistema, prima ancora delle riforme, è la leale collaborazione (cioè

deontologia) delle parti coinvolte, giudici, avvocati e personale amministrativo.

Critico Romano Vaccarella, ordinario di processuale civile alla Sapienza, secondo cui i più soddisfatti della riforma «saranno gli editori dei codici». «Questo pacchetto di norme non mi fa felicissimo - ha detto - dalla rottamazione delle cause passate per competenza ai giudici di pace, alle ordinanze per dirimere le questioni di competenza, al divieto di nuove produzioni in Appello, fino alla soppressione del quesito di diritto alla Cassazione». Unico spiraglio, secondo il docente, la calendarizzazione delle udienze «che potrà funzionare solo se i giudici

si decideranno a orientare la causa fin dall'inizio: cosa che presuppone che arrivino in udienza conoscendola»: una rivoluzione, sembra di capire.

Efficienza giudiziaria come affidabilità e capacità di attrarre investitori stranieri: un concetto ormai universalmente accettato, tanto che se ne fa portatore anche Vincenzo Carbone, primo presidente di Cassazione: «Nessuno investe senza garanzie di efficienza del sistema giustizia», ha detto, salutandolo

con molto favore il filtro ai ricorsi di legittimità «ultimo Paese a introdurlo». Ma per Carbone anche fuori dalla riforma già molto si poteva e può fare: «L'articolo 47 del riassetto dell'Ordinamento giudiziario del 1999 prevede poteri di sorveglianza, vigilanza, organizzazione e coordinamento enormi in capo ai presidenti di sezione: perché non li si usa?». Così l'Italia spende 82 miliardi per la legge Pinto (per ritardata giustizia ai suoi

cittadini), con il 90% delle cause originate dal Sud. «E quando poi si arriva alla scarcerazione di condannati per decorrenza termini non c'è nessuna, assolutamente nessuna giustificazione che può reggere», ha chiosato Carbone. «Giustizia come calvario» è la lettura del sottosegretario alla Giustizia, Maria Elisabetta Alberti Casellati, che, citando uno studio di Confartigianato, ha descritto un aumento dei fidi bancari del 27% laddove la giustizia civile funziona. E quanto alla via da percorrere, è nell'articolo 110 della Costituzione, con i poteri riconosciuti al ministro sull'organizzazione e funzionamento dei servizi.

Di ripartizione di responsabilità nel default della giustizia

non vuole sentir parlare il presidente dell'Ordine forense milanese, Paolo Giuggioli: «Se un'udienza è rinviata al 2018, come è successo in Lombardia, la colpa non è certo dei legali». Incalzante, Giuggioli, sui Consigli giudiziari («dove noi siamo lì come marmotte ad ascoltare le autoassoluzioni dei giudici»), sulla separazione delle carriere («assolutamente necessaria») sul filtro in Cassazione («incostituzionale»), e sul decentramento del ministero («in vigore dal 2006 ma mai attuato»). E mentre Fabio Roja (Csm) prende le distanze dalla giustizia come «servizio» («non è un prodotto ma una funzione, al limite un prodotto ottenuto da regole») il sottosegretario Giacomo Caliendo invita tutti alla collaborazione: «Ognuno faccia la sua parte, senza alibi, altrimenti non si va da nessuna parte». Una mano tesa anche ai magistrati, ma non a quelli che «fanno politica e poi fanno sentenze: con loro la Cassazione sia più severa e li ricusi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle pagine 13-16

L'ultima parte del Ddl semplificazione con la guida alla lettura articolo per articolo



GIUSTIZIA E POLITICA

A POCHI GIORNI DAL VOTO

LO SCONTRO

Il Csm con il vicepresidente Mancino invita ad abbassare i toni: «È un preciso dovere per chi riveste ruoli istituzionali»

I magistrati insorgono

«Basta insulti e invettive»

L'Anm fa suo il monito di Napolitano e chiede rispetto reciproco

● Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi torna ad attaccare la magistratura e lo fa nonostante due giorni fa fosse arrivato dal Colle l'ennesimo invito al rispetto della Costituzione e di quegli equilibri resi vincolanti dal nostro ordinamento.

Dal Quirinale, infatti, si era avuta la conferma che il 9 giugno, in occasione del plenum del Csm (e dopo il voto delle europee), Giorgio Napolitano avrebbe ribadito i principi espressi in due suoi precedenti interventi (quelli del 14 febbraio 2008 al Csm e del 23 maggio a Palermo) quando sottolineò che politica e giustizia, avendo «una comune responsabilità istituzionale», non possono «guardarsi come mondi ostili, guidati dal sospetto reciproco»; e quando invitò al «rispetto, in ogni circostanza, degli equilibri costituzionali da parte di tutti coloro che sono chiamati ad osservarli».

Ma il premier tira dritto per la sua strada. Il presidente della Repubblica stavolta non interviene direttamente. Il Colle non intende lasciarsi trascinare nel dibattito politico quotidiano, ma è il vicepresidente del Csm Nicola Mancino a rilanciare gli

stessi concetti già sottolineati dal Quirinale e a mantenere ferma la barra del timone. Dopo aver sostenuto con forza che bisogna «abbassare i toni dello scontro che si è nuovamente riaperto» perché questo è «un preciso dovere di chi riveste ruoli istituzionali», Mancino spiega che «acquista grande valore la sottolineatura contenuta nella recente nota attribuita agli ambienti del Quirinale nella parte in cui viene giustamente ribadito che politica e giustizia hanno una comune responsabilità istituzionale e perciò non possono guardarsi come mondi ostili».

Anche i vertici dell'Anm, Luca Palamara e Giuseppe Cascini, replicando a Berlusconi, si richiamano a Napolitano e alle sue parole nelle quali dicono di riconoscersi pienamente. Soprattutto quando il capo dello Stato invita politica e giustizia a un reciproco rispetto e a una comune responsabilità istituzionale. «La magistratura non intende lasciarsi trascinare in una contrapposizione politico-elettorale, ma ha il dovere di non assuefarsi a questi metodi e di dire basta allo stillicidio di insulti e invettive, che fa male al Paese e alle sue istituzioni». Nelle prossime

riunioni degli organi rappresentativi dell'Associazione nazionale magistrati, adatteremo ogni iniziativa idonea a tutela della credibilità dell'ordine giudiziario».

Nel frattempo infuria la polemica tra i poli. «I magistrati non devono essere criminalizzati, dovremmo dirgli grazie perché fanno rispettare quello che sta scritto alle loro spalle: la legge è uguale per tutti», dice il segretario del Pd Dario Franceschini. E il presidente dei senatori Anna Finocchiaro definisce «inaccettabili» gli attacchi del premier. Il vice capogruppo del Pdl a Palazzo Madama Gaetano Quagliariello prende invece le parti del Cavaliere. Dopo aver ribadito che tra le toghe esistono «frange di militanti», minimizza: la parola «grumo» non ha poi questo gran brutto significato. Berlusconi «è un vero fascista» indegno di fare il premier», sbotta il leader del Prc Ferrero. «C'è da chiedersi se stia bene», commenta il capogruppo dell'Idv alla Camera Massimo Donadi. Il vero «eversivo» replica Pino Sgobio, Pdc, «è il premier». Le sue dichiarazioni «meritano una presa di posizione del presidente della Repubblica».



**Intervento**

Non basta separare le carriere dei giudici Via le correnti dal Csm

■■■ **MATTEO BRIGANDI***

■■■ Il premier ha detto che attuerà la riforma della giustizia, separando le carriere dei giudici, fosse anche l'ultima cosa che dovesse fare. Qui vi spiego che non basta, non basta proprio. È una pia illusione possa servire a qualcosa, salvo come alibi ai magistrati stessi per rinnovare le loro consuetudini.

È evidente che nessuno come lui ha provato sulla propria pelle l'arroganza della magistratura politicizzata, ma è altrettanto evidente che sul tema gioca fuori casa.

Quando il parlamento fa la legge dà in mano ai magistrati gli strumenti per attuare il volere del popolo che unicamente e direttamente nelle Camere risiede. Peccato però che i magistrati ne fanno quel che vogliono, e "smontano" la legge trasformando un Paese a sovranità popolare in oligarchia tecnocratica.

L'idea sulla carta ottima di Berlusconi confligge con la materialità e brutalità politicizzata dei giudici. La separazione delle carriere risolverebbe il problema della equiparazione della accusa alla difesa, ciò sarebbe in coerenza alle riforme sul giusto processo, sarebbe elegante intellettualmente e finalmente entrambe le parti (difesa e accusa) non sarebbero "colleghi" del giudicante; non accadrebbe più che il pm sia più alto in grado del giudice o che sia membro di collegio che andrà a valutarne la professionalità, quindi di fatto intimidendolo.

Ma ciò risolverà il problema?

Giulio Andreotti, anche lui perseguitato dai giudici, ha indicato la via politica alla risoluzione del problema. Lo ha fatto nelle interviste per il suo 90° compleanno ed in due battute ha centrato la questione: bisogna evitare la politicizzazione della magistratura evitandone le correnti.

In realtà oggi il passaggio dal giudicante al requirente, e viceversa, non è così frequente: chi inizia una carriera tende a continuare nel proprio ambito, non è un grosso problema perché, in buona sostanza avere un Consiglio superiore della magistratura o

averne due, quando le garanzie sono identiche, la "cultura" dei magistrati di qualunque branca siano è di essere "legibus soluti", sovrapposti alla legge e non sottoposti, cementificherà gli apparati cambiando poco in pratica. Si può pensare che i soliti noti cambieranno atteggiamento inibendo loro la possibilità di passare da una carriera all'altra?

Sono fortemente convinto che i giudici si arroccano sulla separazione delle carriere perché in caso di sconfitta cambierà tutto per non cambiare nulla. Si sono arroccati lì perché, se perdono, resterà tutta la attualità di per continuare a fare politica col maglio delle sentenze, resteranno intatte le prerogative, quella sì, di casta. Casta perché è possibile esercitare un potere senza controllo.

Ascoltiamo Andreotti, possiamo pensarla o meno come lui, ma è indiscutibile che l'intelligenza porta a fissare il campo di battaglia che deve essere la riforma del Csm e smontare le correnti.

Se ciò non si farà i giudici saranno dipendenti dalla politica interna e la Costituzione sarà oltraggiata.

* Responsabile giustizia Lega Nord

